

LOCANDINA

Altri libertini

di Pier Vittorio Tondelli

adattamento e regia Licia Lanera

con Giandomenico Cupaiuolo, Danilo Giuva, Licia Lanera, Roberto Magnani

luci Martin Palma

sound design Francesco Curci

costumi Angela Tomasicchio

aiuto regia Nina Martorana

tecnici di compagnia Massimiliano Tane, Laura Bizzoca

produzione Compagnia Licia Lanera

in coproduzione con Teatro delle Albe/Ravenna Teatro

si ringrazia Compagnia La Luna nel Letto

il testo *Altri libertini* è edito da Feltrinelli

lo spettacolo presenta scene con linguaggio esplicito e ingiurie

DURATA

90' senza intervallo

LE MISERIE DI UNA GENERAZIONE DI LICIA LANERA

Perché ho scelto *Altri libertini*?

Al di là del piacere puramente letterario nell'affrontare questi personaggi con la loro lingua meticciana e regressiva, e quello teatrale di occuparmi di personaggi in tumulto, ci doveva essere dell'altro; qualcosa di più profondo che avesse a che fare con me, con la mia vita, con i miei quarant'anni, con le mie origini.

Questo qualcosa, che oggi provo a definire, si è rispecchiato un giorno, come un'epifania, in quelle parole tondelliane e ha deciso di appropriarsene.

Innanzitutto un aspetto politico: due saggi di Paolo Morando 1978-1979. *Dancing Days* e '80. *L'inizio della barbarie*, che raccontano gli avvenimenti degli anni titolati, insieme a una ricerca video (molto importante è stato il documentario di Luigi Comencini *L'amore in Italia*), mi hanno messa in relazione con la parola "reflusso" (o "riflusso" a seconda delle fonti), cioè il momento esatto in cui è cominciato quel processo in cui la politica perde terreno, il capitalismo avanza e la cosa pubblica viene sostituita dal privato.

Questo processo è arrivato dritto fino a noi e ci pone davanti a due macrotemi: la fine dell'ideologia e la presenza totalizzante del privato nelle narrazioni contemporanee.

Ed è questo processo che condanno, che soffro ma di cui sono totalmente parte, in cui soccombe anche la mia di narrazione, dai *social* al teatro.

Che cos'è questo punto di non ritorno?

Che cos'ero io?

Che cosa mia madre? Quel suo sguardo ritrovato in alcune descrizioni pasoliniane, quanto può assomigliare al mio?

Come guardo i giovani oggi? Quello spirito reazionario da giovane scapestrata degli anni '90 quanto mi fa puntare l'indice con giudizio, e a volte disprezzo, per le nuove generazioni e per la loro "assenza di un corpo".

Come sono invecchiata? Sono invecchiata?

Io e i miei compagni di viaggio ci siamo messi addosso l'etichetta di "altri libertini", vitelloni nati nel secolo scorso, senza figli, animali notturni, poca grazia nel nostro stare al mondo, bestie solitarie terrorizzate dalla solitudine, incapaci di essere genitori, condannati a essere eternamente figli, figli dai capelli bianchi, figli coi drink in mano e la droga nel portafogli, da usare rigorosamente in occasioni speciali.

Dunque questo spettacolo mette in scena *Altri libertini*, ma fugge continuamente dalla rappresentazione, gli attori si appropriano (anche grazie a un periodo di prove durato un anno) di quelle parole, e alla fine Pier Vittorio Tondelli non esiste più se non nei corpi, nella carne, negli sputi degli attori, nelle loro biografie.

Io, con il mio corpo in scena, sono lì "in borghese" a combattere questa personale guerra alla rappresentazione, sono lì a confondere, sono lì a ricordare continuamente allo spettatore che siamo in un teatro a rievocare i morti attraverso il corpo dei vivi. Siamo qui a memento della storia. Siamo qui a raccontare le miserie di una generazione che si perpetua sempre uguale da almeno quarant'anni.

ALTRI LIBERTINI, NUOVI LIBERTINI DI MADDALENA GIOVANNELLI

Ci sono opere che affondano così profondamente le proprie radici in un tempo e in un territorio specifico da arrivare quasi a inibire traslazioni, ripensamenti o elaborazioni secondarie. Il mondo raccontato nelle pagine di Pier Vittorio Tondelli – con un piede nella provincia emiliano-romagnola e uno sguardo ai fermenti e alle trasgressioni europee di fine anni Settanta – è divenuto subito riconoscibile e ha alimentato immaginari e mitologie letterarie. Gli appartamenti in condivisione che odorano di vino scadente, sesso e fumo, o il bar della stazione di Reggio animato da omosessuali, drogati e disoccupati si imprimono nella mente del lettore con la forza nitida di uno scatto di Nan Goldin.

In questo quadro, lo spettacolo *Altri libertini* firmato da Licia Lanera è una novità importante per almeno due ragioni. La prima è che la celebre raccolta di racconti, pubblicata nel 1980 da un Tondelli venticinquenne e diventata subito un caso letterario, fa il suo inedito debutto in teatro. Trasferire sulla scena una partitura di racconti (sei nell'originale, tre nella presente drammaturgia, cioè *Viaggio*, *Altri libertini* e *Autobahn*) è una sfida non semplice, che lo spettacolo gioca tra montaggio alternato e *mash-up*: del resto il palco è per eccellenza il luogo dell'evocazione, della co-presenza nel "qui e ora", della libertà compositiva e, dunque, le transizioni tra una vicenda e l'altra non hanno bisogno di giustificazioni sul piano del realismo.

Il secondo dato da rilevare è che Licia Lanera – che firma sia

adattamento sia regia – ha costruito negli anni la sua solida identità artistica legandola alla Puglia, al sud e ai sud. Dei tre attori al suo fianco in scena, solo uno (Roberto Magnani) vanta un pedigree emiliano-romagnolo, mentre Giandomenico Cupaiuolo e Danilo Giuva sono pugliesi. Come possono dunque questi quattro interpreti – che non tentano nemmeno di nascondersi dietro i personaggi, ma anzi si mostrano e si svelano nella loro identità – raccontare l’Emilia punk e ribelle di quarant’anni fa?

Si può dire che un classico diventi davvero tale per la sua capacità di generare ripensamenti e seconde scritture. Ecco allora che l’adattamento proposto da Lanera, che si tiene lontano da ogni tentazione campanilistica, agiografica o museale, dichiara il suo filologico amore per Tondelli e per

Altri libertini proprio nell’atto di tradire e di ricomporre.

Il pubblico viene convocato per una lettura collettiva dell’opera, o per una sua interrogazione contemporanea anche alla luce di altri materiali (canzoni, stralci di biografie, cronache).

La pubblicazione della raccolta presso Feltrinelli, lo si è ricordato, avviene in un anno spartiacque: quel 1980 che arriva come un colpo di spugna a lavare i residui di rivolta, le persone e le cose poco decorose, l’abitazione disordinata degli spazi collettivi, e ad aprire il decennio del *rappel à l’ordre*.

Licia Lanera torna a quello snodo sociale e politico, utilizzandolo come una chiave non solo per interpretare *Altri libertini*, ma anche le contraddizioni del presente. Le cronologie e le tappe biografiche di Pier Vittorio Tondelli si rispecchiano, per analogia o per distanza, in quelle dei quattro interpreti (nati tutti nei primi Ottanta) tessendo fili e ponendo domande.

Cosa resta oggi dei “libertini” di allora? E quale rapporto esiste – se esiste – tra le comunità dei *drop-out* raccontate da Tondelli e quelle ben più patinate e ordinate degli artisti di oggi?

Lo spettacolo pone dunque sotto la lente di ingrandimento la metamorfosi irreversibile della società italiana avvenuta, almeno idealmente, a partire dalla morte violenta di alcuni dei protagonisti di *Altri libertini* e da quella di AIDS del loro autore: l'eroina per spegnere le accensioni politiche; le ambizioni di carriera per deviare le speranze collettive; le retoriche sulla famiglia nucleare a silenziare la vitalità di molteplici relazioni affettive.

Altri libertini, al suo primo approdo sulla scena, appare dunque tutt'altro che un reperto sotto la teca da studiare e ammirare, ma una domanda sgradevole sull'oggi, come il suono disturbante di una musica punk a tutto volume che obbliga a svegliarsi dal torpore e ad alzare la testa.

testo commissionato da Romeuropa Festival 2024

IL MESTIERE DI SCRITTORE

CONVERSAZIONE TRA PIER VITTORIO TONDELLI E FULVIO PANZERI

Hai scritto: «Uno scrittore, in fondo, lavora ogni giorno; ogni giorno nella sua testa valuta decine di possibilità di racconti; ogni giorno abbozza, non smette mai di lavorare». In che cosa consiste questo lavoro continuo cui tu accenni?

Il lavoro dello scrittore è un continuo pensare in termini di scrittura e di progetti letterari. Lo stimolo che viene dall'esterno credo che per uno scrittore sia sempre riferito all'orizzonte narrativo di un probabile romanzo. Ogni giorno si pensano, si elaborano e si selezionano decine di possibilità di narrazioni. È un modo di filtrare la realtà, forse paranoico da questo punto di vista, come se tutto non arrivasse allo scrittore in quanto uomo o in quanto persona, ma a lui in quanto uomo e persona portatore di una storia. È un procedimento di andata e ritorno quello che caratterizza lo scrivere.

Come mai sei diventato scrittore?

Ho sempre avuto bisogno di un'espressione artistica. Magari all'inizio, quando la pensavo, non era scrittura. L'ho scelta in quanto era il mezzo più diretto, forse più semplice, attraverso il quale potevo mettermi lì, di notte, e immaginarmi una storia senza bisogno di niente. A me del resto interessavano molto il cinema e lo spettacolo, tanto che mi sono iscritto al DAMS di Bologna, proprio con questo indirizzo. Mi sarebbe piaciuto collaborare in questo campo. Intendiamoci, la struttura non è stata un ripiego: ha sempre rappresentato il sottofondo

della ricerca di un'attività artistica attraverso la quale poter vivere un po' meglio. [...] Per me la scrittura, il cinema, il teatro rappresentavano un modo per evadere, in essi potevo riconoscere il mio desiderio. Per questo ho cominciato a scrivere. Per riappropriarmi di quello che sentivo dentro di me. Non c'era nessun altro modo che potesse permettermi di far ciò, se non attraverso la scrittura.

Un bisogno, anche fisico, di scrittura, a quanto dici...

Quando devo definire il mio bisogno di scrittura, mi viene in mente l'immagine data da Botho Strauss che la indica come un "mangiare" la realtà. In pratica con la scrittura si ha uno strumento per vivere. Io, senza questa attività artistica, senza il cinema, senza il teatro, in particolare poi senza l'attività dello scrivere, mi sono sempre sentito assolutamente inutile e assolutamente incapace di fare qualsiasi cosa. Attraverso la scrittura, l'opera, il testo sento che posso avere uno stomaco per "digerire la realtà".

In *Altri libertini* hai scelto la trasgressione a tutti i livelli, dai materiali linguistici ai contenuti. Covavi un desiderio di scandalo?

Forse sì. I racconti di *Altri libertini* erano stati scritti abbastanza in fretta, in un mese [...]. Confrontandomi con Tagliaferri [Aldo, l'allora responsabile della narrativa per Feltrinelli, n.d.r.], ebbi l'idea di questi racconti molto veloci, molto semplici o molto diretti. Le storie raccontate, il materiale, era sempre il medesimo: narrazioni di un certo gruppo, di una certa realtà giovanile, di un determinato ambiente emiliano, intorno a

Bologna. Con quei racconti ho trovato quella forza stilistica e linguistica che prima non avevo. Si trattava di un linguaggio molto diretto, più simile a quello che usavo nelle lettere che scrivevo agli amici. La scrittura era diventata più narrativa, meno riflessiva e letteraria. Lo scandalo fu poi abbastanza facile, anche perché *Altri libertini* è un libro completamente “falso”, nel senso che in questi racconti la mia vita non è molto intaccata. Ho sempre detto che si tratta di storie e non c'è niente di autobiografico o, quanto meno, vi si possono riscontrare solo situazioni autobiografiche, come la via Emilia, una certa Bologna. Sono storie di altri che io ho scritto con il desiderio di viverle. Oggi si è già un po' più attrezzati per capire se uno scrittore che usa un linguaggio molto diretto stia facendo un'operazione letteraria o stia raccontando semplicemente una sua storia o alcune sue esperienze. In quel periodo no. In questo senso è molto più autobiografico *Camere separate*. In questo mio ultimo romanzo mi sento più scoperto; scava di più dentro di me. *Altri libertini* era un libro assolutamente “inventato”, anche se per anni poi sono passato come un tossicomane o un libertino e via di questo passo. Ed era solo apparenza...

Coi tuoi romanzi sembra che tu abbia come mira la destituzione di un certo perbenismo dominante. In *Altri libertini* usavi toni hard; in *Camere separate* affronti il discorso sulla morte che risulta stridente con la mentalità edonista...

Altri libertini è, anche letterariamente, un libretto aggressivo, forse perché i timidi, per parlare al mondo, hanno bisogno di

passare attraverso lo scandalo o un grande clamore. Negli anni in cui è uscito era anche un libro che andava contro la letteratura paludata, contro quella che ancora oggi è la letteratura ufficiale, quella premiata dalle autorità, dai marescialli e dai professori, contro un certo modo di scrivere, di vedere il libro, contro la diffusa tendenza a considerare il testo come un feticcio di promozione sociale.

Con *Altri libertini* la mia ambizione è stata quella di introdurre una certa novità linguistica, rivolta a quei giovani che come me avevano venti o venticinque anni. In un certo senso credo che si possa parlare di un'opera "democratica", nel senso proprio del messaggio culturale che voleva produrre. È come se, con questo libro, io dicessi a chi mi leggeva: «Se lo posso fare io un libro come questo, lo potete fare anche voi. Se io riesco a mettere insieme queste storie, anche voi potete raccontare le vostre storie su queste cose». Io e il lettore ci trovavamo assolutamente alla pari. Del resto è anche il discorso che faccio ancora oggi. Lo scrittore non è una personalità baciata da qualche capacità superiore. Può essere presente del talento maggiore in una persona, anziché in un'altra, ma non per questo deve essere considerato come appartenente a una casta esclusiva e inavvicinabile.

Milano, agosto 1989 – novembre 1990

Pier Vittorio Tondelli, Viaggiatore solitario. Interviste e conversazioni 1980-1991, a cura di Fulvio Panzeri, Milano, Bompiani, 2021

TONDELLI, PIER VITTORIO

LO SCRITTORE RACCONTA SE STESSO

È nato nel settembre 1955 a Correggio (Reggio Emilia). Ha studiato all'Università di Bologna (DAMS) dove si è laureato con una tesi sul romanzo epistolare del XVIII secolo. Il suo primo libro *Altri libertini* (Feltrinelli, Milano) è del 1980 e si compone di sei racconti legati da un filo comune: l'esperienza dei giovani degli anni Settanta fra viaggi ad Amsterdam e Londra, droga, lotte studentesche, ricerca della propria identità, utopie di libertà. Il "romanzo a episodi" fu sequestrato dalle autorità giudiziarie per il reato di oscenità venti giorni dopo il suo apparire in libreria e già alla terza edizione. Il processo fu celebrato l'anno seguente a Mondovì (Cuneo) e mandò assolti con formula piena imputato ed editore. *Pao Pao* (Feltrinelli, Milano), storia di un servizio militare "diverso", è del 1982 e rappresenta il tentativo di fare un romanzo sentimentale su un gruppo di giovani usando uno stile ritmico e rock, fatto di impennate romantiche, di riflessioni, di improvvise accelerazioni. Nel 1985 esce *Rimini* (Bompiani, Milano) in cui la riviera adriatica viene assunta come "contenitore" di storie diverse. La storia di un giornalista, dell'omicidio di un senatore cattolico, di un suonatore di sassofono, di una ragazza tedesca in cerca della propria sorella nell'universo infernale dell'agosto riminese e una miriade di altri personaggi affollano quello che è un affresco, forse una sinfonia, della realtà italiana di questi anni, e dei vari modi – quello sentimentale, quello drammatico, quello esistenziale – di raccontarla.

Camere separate (Bompiani, 1989) è la storia di un percorso di solitudine scandita in tre movimenti-capitoli concentrici e contigui come un'operetta di musica ambientale. Il tema della morte, del lutto per la perdita del compagno, la religiosità, la madre, il paese, i viaggi, l'amicizia costruiscono il tessuto narrativo di una complessa ricerca di interiorità e di approfondimento.

Nel 1986 prende avvio il progetto *Under 25* in cui Tondelli pubblica, sotto forma di antologia, racconti di giovani italiani al di sotto dei venticinque anni di età. Il primo volume si intitola *Giovani blues* (Il Lavoro Editoriale, Ancona, 1986). Il secondo *Belli e perversi* (Transeuropa, Ancona, 1988).

L'attività editoriale di Tondelli, volta soprattutto a fornire strumenti di pubblicazione ad autori giovani, si concretizza anche, se pur brevemente, nel 1988, con la collana "Mouse to Mouse" presso l'editore Mondadori in cui sono stati pubblicati due titoli: *Fotomodella* di Elisabetta Valentini e *Hotel Oasis* di Gianni De Martino.

Biglietti agli amici (Baskerville, 1986) è il primo testo di una produzione per così dire underground attuata da piccoli editori, a tiratura limitata e destinata a un pubblico protetto. In questo senso, fra un tentativo narrativo e l'altro, l'autore tende a creare, con piccoli editori-amici, un laboratorio in cui il trasformarsi di un testo in libro sia un'avventura di solidarietà, impegno e divertimento.

Autodizionario degli scrittori italiani, *Leonardo*, 1989; pubblicato anche in *Pier Vittorio Tondelli, Viaggiatore solitario. Interviste e conversazioni 1980-1991*, a cura di Fulvio Panzeri, Milano, Bompiani, 2021

In scena



tutte le foto sono di Manuela Ciusto





Italia 1980







RASSEGNA STAMPA

«Fin dall'apertura del sipario, la struttura narrativa, avvolta in un'apparente ambiguità drammaturgica, si svela gradualmente, come se il testo si disciogliesse sotto l'azione performativa degli attori, veri demiurghi di senso. L'incertezza iniziale, frutto di una tensione voluta tra parola e azione, si trasforma in un percorso ermeneutico che, come un filo d'Arianna, conduce lo spettatore verso una comprensione più profonda. Gli attori, con il loro corpo e la loro voce, incarnano un processo di decostruzione e ricostruzione del racconto, intrecciando le proprie biografie artistiche alle suggestioni metatestuali, che trovano echi nelle opere di Pier Vittorio Tondelli. Non è, quindi, un semplice omaggio letterario. Il pubblico, che inizialmente si attendeva di assistere a una lineare parafrasi del mondo tondelliano, si trova di fronte a un ribaltamento di aspettative. La delusione, prima latente, si dissolve per lasciare spazio alla consapevolezza che lo spettacolo è ben altro: è un organismo

vivo, che trascende la pagina scritta e dialoga con l'epoca evocata. La scena si radica in un contesto storico preciso: sono gli anni della droga, dell'AIDS, dei primi movimenti omosessuali che, in un'Italia ancora sospesa tra modernità e retaggi conservatori, iniziano a reclamare la propria visibilità e legittimità. Bologna, in quel decennio, emerge come la città più aperta e trasgressiva d'Italia, un crogiolo di sperimentazioni artistiche e politiche. Umberto Eco inaugurava il DAMS, mentre le aule dell'Alma Mater Studiorum ospitavano alcuni dei più grandi pensatori e artisti del tempo, rendendo la città un epicentro di una rivoluzione culturale. Le note di Vasco Rossi, icona ribelle di un'epoca in cui l'individualismo era strumento di affermazione, si fondono con i cori di protesta, configurando un paesaggio sonoro che diventa metafora di lotta esistenziale e collettiva. Licia Lanera, la prima regista a ottenere i diritti per la messa in scena teatrale di *Altri libertini*, riesce a tradurre l'irriverenza e la disperata vitalità dei personaggi di Tondelli in una performance fisica ed emotiva. [...] La scena è volutamente

spoglia, quasi sterile, a richiamare il vuoto esistenziale dei protagonisti. I personaggi si muovono in uno spazio indefinito, dove l'unico elemento di concretezza è la loro stessa fisicità. I movimenti coreografati degli attori, che attraversano la scena con energia e dinamismo, sono al centro della rappresentazione, mentre le luci, curate da Martin Palma, scandiscono i momenti emotivi più intensi. L'uso di fasci di luce netti e taglienti crea un contrasto visivo che accentua il senso di alienazione, illuminando solo frammenti di realtà, proprio come la narrazione frammentaria di Tondelli. Il sound design, firmato da Francesco Curci, è un altro elemento chiave che accompagna lo spettatore nel mondo caotico e disordinato di *Altri libertini*. Al termine della rappresentazione, il grande trasporto del pubblico è stato evidente, con lunghi applausi e ovazioni. Gli attori, visibilmente commossi, hanno condiviso con il pubblico un momento di catarsi collettiva, una commozione liberatoria che ha attraversato la sala. E, nel contesto di tutto questo, emerge forte la consapevolezza di quanto manchi

una figura come Tondelli nel panorama letterario odierno: un autore capace di raccontare senza filtri le ombre e le luci di una generazione, di dare voce a chi non ne aveva. La sua assenza si sente, ma la sua eredità continua a pulsare, viva e potente, grazie a opere come questa.»

DAVIDE OLIVIERO, *GBOPERA*